

Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ Il Domenica di Pasqua – 23 aprile
■ Letture: Atti 2,42-47; Salmo 117; 1 Pietro
1,3-9; Giovanni 20,19-31

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Torino Valdocco, Cappella Pinardi: Cristo Risorto

Certamente il luogo più conosciuto e venerato della cittadella salesiana di Valdocco è la basilica di Maria Ausiliatrice, ma il cuore prezioso custodito tra i suoi numerosi spazi è la Cappella Pinardi, costruita sul luogo della primitiva chiesa, un tempo povera e disadorna, che vide la prima Messa celebrata da don Bosco nel lontano 12 aprile del 1846, domenica di Pasqua. Era una tettoia che Pancrazio Soave rese praticabile abbassando il piano di calpestio, convincendo così don Bosco ad affittarla, con alcune stanze dell'immobile annesso, ed è così che nacque l'oratorio di Valdocco. Sotto la banale copertura a capriate sostarono in preghiera centinaia di giovani, fino al 1852 quando, con la costruzione della nuova chiesa di San Francesco di Sales la vecchia tettoia fu abbandonata. Quattro anni dopo, nel 1856, tettoia e casa Pinardi furo-



no demolite per lasciare spazio ad un nuovo e più funzionale edificio. Don Bosco, da uomo pratico, destinò lo spazio un tempo occupato dalla cappella a sala da pranzo e questa sua funzione durò fino a dopo la beatificazione (1929) e canonizzazione (1934) del nostro santo. Tra l'altro don Achille Ratti, futuro papa Pio XI, nel 1883 fu ospite alla mensa del nostro proprio in questo ambiente.

Agli inizi degli anni Trenta del Novecento si pensò di restituire l'ambiente alla sua antica funzione, si decorarono le pareti interne e fu posta l'antica statua della Consolata. Furono poste lapidi commemorative e sulla parete di fondo il pittore Paolo Giovanni Crida nel 1958 affrescò una allusiva Risurrezione: l'inaugurazione della cappella nella Pasqua del 1846 e la canonizzazione di don Bosco nella Pasqua del 1934. Dal punto di vista formale l'immagine, nel suo complesso, si rifà ad un gusto goticizzante in voga agli inizi del XX secolo, presente anche nelle decorazioni di testi sacri: messali e simili. Il risorto è sulla soglia del sepolcro scavato nella roccia, è rivestito con un drappo bianco e reca in mano il labaro della vittoria, l'accesso alla tomba non è banale, è centinato e incorniciato da lesene con gli stipiti a bugne; Gesù è glorioso, circondato da una mandorla raggiata e dorata, il resto della composizione è bipartito: a sinistra due angeli, uno sorregge la pietra del sepolcro, l'altro sta raccogliendo il sudario di lino, di contro tre soldati sono atterriti alla vista della pietra divelta. Anche il fondo partecipa al momento: da un cielo blu intenso, trapunto da una miriade di stelle, emergono due palme e altri arbusti elementi naturalistici quel tanto che basta ad accompagnare la verità dell'evento.

Natale MAFFIOLI

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi».

Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei

chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Per credere abbiamo bisogno di segni

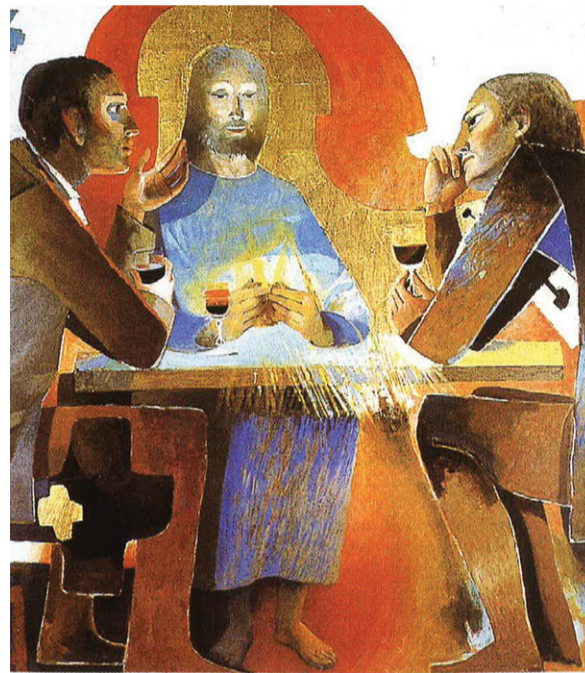
Proprio perché tutte le generazioni di cristiani si confrontassero con l'immagine della primitiva Chiesa di Gerusalemme furono scritti gli Atti degli Apostoli, in particolare quanto leggiamo al cap. 2. Ciò che facevano i primi cristiani sono le cose importanti ed essenziali che dobbiamo fare anche noi oggi: ascoltare l'insegnamento degli apostoli, essere fraternamente uniti, spezzare il pane dell'Eucaristia e pregare. Poco più sotto si parla anche di una comunione dei beni materiali, che all'inizio doveva essere particolarmente vissuta e che più avanti, con il crescere del numero dei credenti, dovette limitarsi ad essere un ideale ispiratore della condotta pratica. Tuttavia non sono mai mancati nella storia della Chiesa gruppi di asceti che vollero realizzare alla lettera ciò che leggiamo in Atti: un'eredità che divenne una delle caratteristiche della vita religiosa.

Nel rileggere questo testo nella liturgia domenicale la comunità cristiana è chiamata a confrontarsi con il modello di vita di quei nostri fratelli nella fede, tanto entusiasti quanto generosi, e insieme riflettere sulla vita delle comunità religiose oggi: con la loro povertà volontaria, quando la vivono realmente, con il loro amore fraterno e con la loro vita di preghiera sono un se-

gno di autenticità cristiana per l'oggi? Come mai pochi cristiani si sentono attirati a condividere il loro stile di vita? Forse è stato messo troppo l'accento sulle opere esterne di servizio (che mutano nel tempo) e troppo poco sull'identità interna di una vita consacrata a Dio (che invece è ciò che non cambia).

Il Vangelo di oggi ci racconta i primi incontri dei discepoli con il Signore risorto. Resistiamo alla tentazione di parlare subito dell'incredulità di Tommaso, per riservare un'attenzione particolare ai gesti e alle parole che Gesù fece e disse nel mostrarsi ai discepoli. Essi ci rivelano il primo significato della sua Pasqua: con la sua morte e risurrezione Cristo ci ha redenti dai nostri peccati e ha inaugurato la pace tra Dio e il mondo. Le piaghe gloriose che Cristo mostra non sono soltanto il segno dell'avenuta sua risurrezione, ma sono la rivelazione che il peccato del mondo è espulso. Perciò può sgorgare dal Cristo il dono dello Spirito: egli dà il potere di rimettere i peccati e fa diventare creature nuove coloro che sono stati riconciliati con Dio.

A questo punto appare l'incredulo Tommaso, che ben ci rappresenta nella sua pretesa, in parte giustificata, di avere prove convincenti dell'avenuta risurrezione. Tommaso è lì ad ammonire noi cristia-



Arcabas (Jean-Marie Piroth), I discepoli a Emmaus, Aubigny-les-Pothées, 1992, Carmel de la Fontaine Olive immagine tratta da Maria Franca Tricarico, Maria Luisa Mazzarello, Il mistero di Gesù nell'arte, Elledici, Torino 2016

ni, e soprattutto noi preti, a non illuderci che basti l'enfasi oratoria o la proclamazione fideistica ad indurre gli uomini a credere nel Risorto. L'uomo di ogni tempo ha bisogno di segni veritieri e di percorsi adeguati per arrivare a credere. La fede non è una scommessa o un salto nel buio, ma un atto della mente e del cuore che si inchinano a quella evidenza che viene da Dio. Gesù non ha negato a Tommaso i segni di credibilità di cui egli aveva bisogno: dobbiamo saperli mostrare anche noi agli uomini d'oggi, aste-

nendoci dall'illusione che bastino delle tecniche pastorali. Quali segni, dunque? Credo che ancora abbiamo il potere di scuotere la povertà abbracciata per amore di Cristo, la gioiosa verginità del cuore, la parola di una predicazione ardente, l'autentica carità verso gli ultimi, l'esperienza mistica. Quando questi segni appaiono, Cristo risorto appare! E proprio attraverso i veri segni di credibilità passa quella misteriosa luce della grazia, con la quale Dio illumina e infonde la fede.

don Lucio CASTO

La Liturgia

La domenica della Divina Misericordia

Il tempo pasquale estende e prolunga la gioia della Risurrezione del Signore fino al suo compimento, il cinquantesimo giorno, domenica di Pentecoste. Infatti, come ci ricordano le Norme generali per l'Ordinamento dell'Anno liturgico e del Calendario: «I cinquanta giorni che si succedono dalla domenica di Risurrezione alla domenica di Pentecoste si celebrano nell'esultanza e nella gioia come un solo giorno di festa, anzi come 'la grande domenica'» (Norme Generali per l'Ordinamento dell'Anno Liturgico e del Calendario, 22).

Sono giorni rischiarati dalla luce del cero pasquale che resta acceso in tutte le celebrazioni liturgiche fino alla domenica di Pentecoste. Sono giorni allietati dal canto dell'Alleluia che, in modo del tutto particolare, risuona nelle antifone, nei salmi e nei canti della liturgia. Sono anche i giorni in cui, in modo del tutto par-

ticolare, la Chiesa celebra i sacramenti della fede (prima Comunione, Cresima, Matrimonio, ecc.). Infine, sono i giorni in cui quanti hanno ricevuto il battesimo nella Veglia pasquale dovrebbero essere accolti con calore dalla comunità cristiana e, insieme ai loro padrini, essere aiutati a inserirsi nella comunità parrocchiale.

In questa seconda Domenica di Pasqua risuona la gioia della Risurrezione: «Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre» (rit. salmo responsoriale). Nelle antifone, canti e ritornelli della liturgia, il canto dell'alleluia prolunga la letizia pasquale. In particolare, nel tempo pasquale suggeriamo di proporlo anche al termine della proclamazione del Vangelo e, come indicato nel Lezionario del tempo pasquale, il canto dell'Alleluia può sostituire il ritornello al salmo responsoriale. Per sottolineare la continuità con la Veglia di Pa-

squa, suggeriamo in tutte le domeniche del tempo di pasqua di sostituire l'atto penitenziale con il Rito dell'aspersione dell'acqua benedetta. Il Messale Romano prevede la possibilità di celebrare questo rito ogni domenica dell'anno, tuttavia, per il suo riferimento battesimale, ha un suo particolare rilievo in tempo pasquale. Nell'appendice del Messale troviamo due formulari propri per le domeniche di Pasqua. Ricordiamo che l'aspersione sostituisce l'atto penitenziale e il *Kyrie eleison*, al termine della formula dell'assoluzione (Messale Romano, pag. 1034), dunque, si canta l'inno del Gloria. Durante l'aspersione dell'assemblea sono previste tre antifone pasquali: con questo rito, il popolo santo di Dio ricorda la notte beata e ravviva lo stupore per le meraviglie da lui compiute: il peccato di Adamo è stato distrutto, dal fianco di Cristo è sgorgata

una sorgente di vita nuova! Nel repertorio della Casa del Padre troviamo alcuni canti adatti per il rito dell'aspersione (nn. 274, 278, 279).

Il 5 maggio del 2000, con un decreto della Congregazione per il culto divino, Giovanni Paolo II dispose che alla II domenica di Pasqua venisse aggiunto il titolo «Della Divina Misericordia». Pertanto, in questa domenica partecipiando alla Messa si può ottenere il dono dell'Indulgenza plenaria, secondo le consuete disposizioni.

Morena BALDACCI

• Sullo scorso numero per un errore redazionale e di rilettura nella rubrica Liturgia è stato pubblicato erroneamente il commento alla Parola di Dio al posto di un articolo sulla Veglia di Pasqua (il testo giusto su: www.diocesi.torino.it/diocesi_di_torino/curia/00067778_Entriamo_in_contatto_con_il_Risorto.html). Ce ne scusiamo con l'autrice e con i lettori.